

CAPITOLO QUARTO
LA QUESTIONE SINOTTICA

BIBLIOGRAFIA

Per seguire la questione sinottica l'osservatorio migliore è Lovanio, con gli accuratissimi studi, rassegne e strumenti di lavoro pubblicati e continuamente aggiornati da F. Neiryck e dai suoi collaboratori nelle *Ephemerides* e nell'annessa collana (BETHL). Molto utili anche le raccolte, o Atti di convegni, in cui vengono messe a confronto le diverse posizioni, come quelle editate da Bellinzoni, Delobel, Dungan, Miller-Hadidian, Tuckett.

AA.VV., *Le fait synoptique*, RevSR 60 (1972) 489-632; BELLINZONI A.J., *The Two-Source Hypothesis. A Critical Appraisal*, Mercer University Press, Macon 1985 (cf FUSCO V., *Consensi e dissensi nella questione sinottica*, CrSt 8 [1987] 591-608); DELOBEL J. (ed.), *Logia. Les paroles de Jésus - The Sayings of Jesus*. Mémoires J. Coppens (BETHL 59), University Press, Leuven 1982; DUNGAN D.L. (ed.), *The Interrelations of the Gospels*. A Symposium led by M.-É. Boismard - W.R. Farmer - F. Neiryck, Jerusalem 1984 (BETHL 95), University Press - Peeters, Leuven 1990; FARMER W.R., *The Synoptic Problem: A Critical Analysis*, Macmillan, New York 1964; JOHNSON S.E., *The Griesbach Hypothesis and Redaction Criticism* (SBL.MS 41), Scholars Press, Atlanta 1991; LÉON-DUFOUR X., «Il fatto sinottico», in GEORGE A. - GRELOT P. (ed.), *Introduzione al N.T.*, II, Borla, Roma 1977 (orig. francese 1976), pp. 133-173; MILLER D.G. - HADIDIAN D.Y., *Jesus and Man's Hope* (cf c. I); NEIRYNCK F., *Jean et les Synoptiques. Examen critique de l'exégèse de M.-É. Boismard* (BETHL 69), University Press, Leuven 1979; ID., *Evangelica - Gospel Studies - Études d'Évangile*. Collected Essays (BETHL 60), ivi 1982; ID., *Evangelica II 1982-1991*. Collected Essays (BETHL 99), ivi 1991; ROLLAND P., *Les premiers évangiles. Un nouveau regard sur le problème synoptique* (LeDiv 116), Cerf, Paris 1984; TUCKETT C.M., *The Revival of the Griesbach Hypothesis. An Analysis and an Appraisal* (SNTS.MS 44), University Press, Cambridge 1983; ID. (ed.), *Synoptic Studies. The Ampleforth Conferences of 1982 and 1983* (JSNT.SS 7), Academic Press, Sheffield 1984.

SINOSSI

ALAND K., *Synopsis quattuor Evangeliorum*. Locis parallelis evangeliorum apocryphorum et patrum adhibitis. Editio nona et recognita, ad textum editionum ²⁶Nestle-Aland et ³Greek New Testament aptata, Deutsche Bibelstiftung, Stuttgart 1976; BENOIT P. - BOISMARD M.-É., *Synopse des quatre Évangiles en français*, I. Textes; II. Commentaire, par M.-É. BOISMARD avec la collaboration de A. LAMOUILLE et P. SANDEVOIR, Cerf, Paris 1966-1972; BOISMARD M.-É. - LAMOUILLE A., *Synopsis Graeca Quattuor Evangeliorum*, Peeters, Leuven-Paris 1986; GREEVEN H. [HUCK A.], *Synopse der drei ersten Evangelien*, Mohr, Tübingen ¹³1981; POPPI A., *Sinossi dei quattro vangeli, greco-italiano*, I. Testo, Messaggero, Padova 1992; cf R. PENNA, *Il fatto sinottico e le sue soluzioni. Annotazioni in margine a una nuova Sinossi dei vangeli*, Lat. 59 (1993) 143-160.

HAWKINS J.C., *Horae Synopticae. Contributions to the Study of the Synoptic Problem*, Clarendon, Oxford 1909 (cf NEIRYNCK F., *Hawkins' Additional Notes to his «Horae Synopticae»*, *ETHL* 46 [1970] 78-111); NEIRYNCK F., *Duality in Mark: Contributions to the Study of the Markan Redaction* (*BETHL* 31), University Press - Peeters, Leuven 1973, 1988; NEIRYNCK F. - SEGBROECK F. VAN, *New Testament Vocabulary. A Companion Volume to the Concordances* (*BETHL* 65), ivi 1984; NEIRYNCK F., *Q Synopsis. The Double Tradition Passages in Greek*, ivi 1988; NEIRYNCK F. - HANSEN T. - SEGBROECK F. VAN, *The Minor Agreements of Matthew and Luke against Mark, with a Cumulative List* (*BETHL* 37), ivi 1974; NEIRYNCK F., *The Minor Agreements in a Horizontal-Line Synopsis* (*Studiorum N.T. Auxilia*, 15), University Press/Peeters, Leuven 1991; ID., *The International Q Project*, *ETHL* 69 (1993) 221-225.

BIBLIOGRAFIE

LONGSTAFF T.R.W. - THOMAS P.A., *The Synoptic Problem. A Bibliography, 1716-1988* (*New Gospel Studies*, 4), Mercer, Macon - Peeters, Leuven 1988; NEIRYNCK F. - SEGBROECK F. VAN, *Q Bibliography*, in J. DELOBEL, *Logia*, 561-588; ID., *Q Bibliography - Additional List*, *ETHL* 62 (1986) 157-165.

1. PRELIMINARI

a. I tre Sinottici

La stretta parentela che lega tra loro Matteo, Marco e Luca distinguendoli da Giovanni e facendoli definire «sinottici», presenta vari aspetti:

il materiale: quello dei sinottici è in gran parte il medesimo, mentre quello di Giovanni, soprattutto prima della passione, è quasi tutto diverso: altri miracoli, altri detti, ecc.;

l'ordine di successione quasi identico all'interno del racconto sia nelle grandi linee (ministero in Galilea - unico viaggio a Gerusalemme - passione e risurrezione; in Giovanni invece abbiamo più viaggi fra Galilea e Gerusalemme) sia all'interno delle sezioni (con Giovanni invece questo contatto si verifica solo eccezionalmente nella sequenza moltiplicazione dei pani/cammino sulle acque/confessione di Pietro: cf Gv 6 con Mc 6-8 par.);

la formulazione, a volte addirittura identica non solo per i detti ma anche per i fatti.

Insieme a queste convergenze si riscontrano anche divergenze, sotto tutti e tre gli aspetti:

materiale non presente in tutti e tre, ma solo in due o solo in uno;

materiale collocato in un ordine diverso (per esempio la predicazione a Nazaret all'inizio del ministero in Galilea anziché alla fine: cf Lc 4,16-30 con Mt 13,53-58 e Mc 6,1-6);

materiale formulato diversamente (per esempio la parabola dei talenti/mine: Mt 25,14-30; Lc 19,11-27).

Le convergenze tuttavia rimangono troppo forti per essere attribuite al caso; soprattutto i fatti narrati allo stesso modo dimostrano che il contatto non è sem-

plicemente con gli eventi (un incidente cui hanno assistito più testimoni non viene raccontato con le stesse parole!), ma tra le narrazioni stesse. Proprio da questo singolare intreccio di convergenze e divergenze nasce la «questione sinottica»: se ci fossero solo convergenze, con divergenze minime, avremmo non tre testi ma tre copie di un unico testo, con piccole varianti come quelle studiate dalla critica testuale; se viceversa ci fossero solo divergenze, con sporadiche convergenze — come con Giovanni — avremmo tre testi tra i quali non c'è nessun rapporto diretto. In entrambi i casi, non esisterebbe una questione sinottica.

b. Interferenze tra le questioni

La tradizione orale può spiegare solo alcune di queste convergenze o divergenze, in quanto è possibile che qualche volta l'evangelista, pur servendosi di fonti scritte, abbia preferito un'altra formulazione a lui nota dalla tradizione orale. Però, per spiegare *tutto* con la tradizione orale occorrerebbe supporre che venissero memorizzati non solo i *brani*, ma anche *il loro ordine di successione*: il che equivarrebbe alla memorizzazione di veri e propri libri non scritti: ipotesi molto strana per ambienti nei quali da secoli ormai era in uso lo scritto. Inoltre, lo studio della tradizione orale ne conferma il carattere frammentario (cf c. V, § 2).

Si è d'accordo dunque sul fatto che le somiglianze fra i sinottici esigono una spiegazione *letteraria*, una dipendenza cioè tra gli *scritti*. Entrano in gioco allora anche le intenzioni dei redattori. Qualunque sia l'operazione ipotizzata (per esempio, che Marco abbia abbreviato Matteo o che Matteo abbia ampliato Marco), essa *deve avere un senso*. Ne deriva inevitabilmente una certa *circolarità* fra questione sinottica ed esegesi dei testi; l'importante è che sia gestita correttamente come circolarità ermeneutica e non si trasformi in circolarità «viziosa». La questione sinottica comunque non può essere studiata con criteri puramente «oggettivi», di tipo matematico, prescindendo dal senso dei testi.

Non è lecito però, all'opposto, appellarsi all'attività redazionale intesa come «riscrittura creativa»,¹ quasi rendesse possibile qualsiasi ipotesi. Poiché i Sinottici presentano anche somiglianze, dobbiamo presumere che non cambiavano per gusto di cambiare, ma sempre per qualche ragione. Non possiamo attribuire agli evangelisti modifiche peggiorative anziché migliorative, prive di senso, o difformi dai centri d'interesse e dai procedimenti compositivi evidenti da tutto l'insieme dell'opera.

È vero dunque che le varianti testuali,² la tradizione orale, l'attività redazionale, sono altrettanti fattori che interferiscono con la questione sinottica in quanto possono spiegare alcuni dei fenomeni di convergenza e divergenza; nessuno di essi, però, può spiegare la totalità dei fenomeni, e neanche tutti insieme: rimane

¹ Così per esempio L.T. BRODIE, *Creative Rewriting: Key to a New Methodology*, SBL.SP 14 (1980) II, 261-267, che vuol spiegare Giovanni come riscrittura di Marco.

² Cf G.D. KILPATRICK, *Some Thoughts on Modern Textual Criticism and the Synoptic Gospels*, NT 19 (1977) 275-292; J.K. ELLIOTT, *Textual Criticism, Assimilation and the Synoptic Gospels*, NTS 26 (1979-80) 231-242; Id., *L'importance de la critique textuelle pour le problème synoptique*, RB 96 (1989) 56-70.

un certo numero di fatti che esige una spiegazione di tipo propriamente letterario, un rapporto cioè di dipendenza fra l'uno e l'altro scritto. Cercheremo perciò adesso di delimitarli con maggior precisione.

2. I DATI DEL PROBLEMA

a. Dati circa il materiale

Le coincidenze (nel materiale, nella successione, nella formulazione) si riscontrano a volte *fra tutti e tre* i Sinottici, a volte invece solo *tra due* di essi; ci sono poi brani riportati da *uno solo* degli evangelisti; in qualche caso, viceversa, si hanno «doppioni», cioè brani riportati due volte all'interno di un medesimo Vangelo (per es. il detto sulla lucerna, Lc 8,16 e 11,33).

In concreto, mentre *la tradizione comune a Matteo e Luca è un grosso blocco omogeneo* (costituito prevalentemente di detti di Gesù, per esempio il discorso della montagna), è poca cosa invece il materiale Matteo-Marco o Marco-Luca: casi sporadici, facilmente spiegabili con un'omissione da parte di uno dei tre. Così per es. Matteo può avere ommesso l'episodio dell'obolo della vedova (Mc 12,41-44; Lc 21,1-4) per saldare in un'unica sequenza il discorso contro gli scribi (c. 23) e quello escatologico (cc. 24-25). Anche la cosiddetta «grande omissione» lucana (Mc 6,45-8,26; Mt 14,22-16,12) potrebbe spiegarsi con l'eliminazione da parte di Luca della seconda moltiplicazione dei pani o perché doppione della prima o perché, insieme ad altri episodi come la Siro-fenicia e la critica alle norme di purità, anticipava il passaggio ai pagani che Luca colloca più tardi (cf At 10,1-11,18). A differenza dunque dal grosso blocco Matteo-Luca, per questi brani non c'è bisogno di ipotizzare una speciale fonte usata solo da Marco-Matteo o da Marco-Luca.

I fenomeni che esigono certamente una spiegazione letteraria si riducono pertanto ai seguenti:

□ la «*triplice tradizione*», un centinaio di pericopi secondo le suddivisioni di Aland, costituite prevalentemente da fatti (miracoli, controversie, la passione), ma in misura minore anche da detti, a volte raggruppati in unità tematiche, quasi piccoli «discorsi» o almeno nuclei di discorsi: la sezione delle parabole (Mc 4,1-34 par.), le direttive missionarie (Mc 6,7-13 par.), quelle sulla vita comunitaria (Mc 9,33-50), e infine, vero e proprio «discorso», quello escatologico (Mc 13,1-37 par.);

□ la «*duplice tradizione*» Matteo e Luca, una quarantina di pericopi di Aland, costituite quasi esclusivamente da detti di Gesù, ordinatamente raggruppati in unità tematiche: per lo più completamente assenti in Marco, come il discorso della montagna (Mt 5-7/Lc 6,20-49), l'ambasceria del Battista e i rimproveri alla generazione incredula (Mt 11,1-19/Lc 7,18-35), la diatriba contro gli scribi e i farisei (Mt 23,1-37/Lc 11,37-52); qualche volta con un parallelo in Marco ma molto più breve, come il discorso missionario (Mt 9,35-10,42/Lc 10,1-16);

□ i «*doppioni*»: per esempio in Luca il doppio discorso missionario (Lc 9,1-6; 10,1-16; cf Mc 6,7-13 e Mt 9,35-10,42), il doppio discorso escatologico

(Lc 17,20-37; 21,1-37; cf Mt 24,1-44 e Mc 13,1-37), la ripetizione del logion della lucerna (Lc 8,16; 11,33; cf Mc 4,21 e Mt 5,15), e altri casi analoghi; in Matteo il detto sul ripudio (Mt 5,31s e 19,9; cf Mc 10,11; Lc 16,18), quello sul portare la croce (Mt 10,38 e 16,24; cf Lc 14,27 e Mc 8,34), quello sulla fede che sposta le montagne (Mt 17,20 e 21,21; cf Lc 17,6 e Mc 11,22), quello sul cavarsi l'occhio che dà scandalo (Mt 5,29s e 18,8s; cf Mc 9,43-45);

□ il «*patrimonio peculiare*» (*Sondergut* nella terminologia dei tedeschi): scarssissimo in Marco (tre pericopi: 4,26-29; 7,32-37; 8,22-26), più abbondante in Matteo (una trentina di pericopi), abbondantissimo in Luca (una cinquantina). Grazie a questa maggior abbondanza di patrimonio particolare, oltre che al grosso blocco della duplice tradizione, Matteo e Luca si presentano notevolmente più ampi di Marco (parole: 11.078/18.298/19.430; versetti: 661/1068/1150; pericopi: 110/170/200) tanto che i tedeschi li hanno battezzati *Großevangelien*.

Preferiamo invece non includere i cosiddetti «*accordi minori*»: quei casi cioè in cui, *pur trovandoci all'interno della triplice tradizione*, Matteo e Luca presentano un accordo contro Marco.³ Parte di essi sono di scarsa rilevanza o perché puramente negativi, o perché si tratta di espressioni molto comuni e facilmente utilizzabili autonomamente sia da Matteo che da Luca (per esempio l'appellativo «Signore» in Mt 8,2 e Lc 5,12); altri potrebbero spiegarsi con la tendenza armonistica, assai forte nei copisti. Ne resta solo qualcuno, per il quale si può ipotizzare l'influsso di una tradizione orale: per es. Mt 13,11a e Lc 8,10a, *hymîn dédotai gnônai tà mystéria*, contro Mc 4,11a, *hymîn tò mystérion dédotai*.⁴ Sono troppo sporadici per esigere una spiegazione unica e di tipo letterario (dipendenza di Luca da Matteo o di Matteo da Luca, o di entrambi da un *Ur-Markus* o da un *Deutero-Markus*): ipotesi che peraltro, tenendo conto di tutti i casi ben più frequenti in cui quest'accordo Matteo-Luca contro Marco non c'è, finirebbero per creare difficoltà ancora più grandi di quella che si voleva risolvere.

b. Dati circa l'ordine di successione del materiale

Si tratta di fenomeni riscontrati con una frequenza talmente alta da non poter essere attribuita al caso, ma da esigere una spiegazione di tipo letterario. Possiamo distinguerne quattro:

³ NEIRYNCK et al., *The Minor Agreements*; ID., *Evangelica II*, 3-138; S. MC LOUGHLIN, *Gli accordi minori Mt-Lc contro Mc e il problema sinottico*, in I. DE LA POTTERIE (ed.), *Da Gesù ai Vangeli*, Assisi 1971, pp. 32-59; A. FUCHS, *Die Behandlung der matthäisch/lukanischen Übereinstimmungen gegen Markus durch S. Mc Loughlin und ihre Bedeutung für die synoptische Frage*, SNTU A/3 (1978) 24-57; T. A. FRIEDRICHSEN, *The Matthew-Luke Agreements against Mark. A Survey of Recent Study: 1974-1989*, in F. NEIRYNCK (ed.), *L'Évangile de Luc. Problèmes littéraires et théologiques. Méorial Lucien Cerfaux* (BETHL 32), Leuven 1989, pp. 335-391; ID., *The Minor Agreements of Matthew and Luke against Mark. Critical Observations on R.N. Vinson's Statistical Analysis*, ETHL 65 (1989) 95-408.

⁴ Per quest'esempio cf V. FUSCO, *L'accord mineur Mt 13,11a/Lc 8,10a contre Mc 4,11a*, in DELOBEL, *Logia*, 355-361.

1. Il materiale comune a Matteo-Marco-Luca si sussegue secondo un ordine in larga misura identico, fino ad arrivare anche a una quindicina di pericopi per volta in identica successione.

2. Quando l'ordine non è il medesimo in tutti e tre, si hanno accordi Matteo-Marco o accordi Marco-Luca, praticamente mai invece accordi Matteo-Luca.

3. Anche il materiale della duplice tradizione si sussegue, all'interno di Matteo e di Luca, in un ordine in larga misura identico sia nella macro-sequenza (dalla predicazione del Battista al discorso escatologico, passando attraverso quello della montagna, le polemiche con la generazione incredula, il discorso missionario, ecc.) sia all'interno delle micro-sequenze (per esempio il discorso della montagna: tanto in Matteo che in Luca si apre con le beatitudini e si chiude con la condanna dei falsi profeti e la parabola delle due case fondate sulla roccia o sulla sabbia).

4. All'interno di Matteo e all'interno di Luca i punti di congiunzione fra la triplice tradizione e la duplice non coincidono mai (salvo quando sono imposti dall'argomento: il Precursore, le tentazioni, l'accusa di alleanza con Beelzebul...).

c. Dati circa la formulazione

1. Il linguaggio di Matteo e di Luca si presenta *sistematicamente più corretto di quello* di Marco sotto l'aspetto grammaticale, sintattico, lessicale, stilistico. Molto più raro invece il fenomeno inverso.

2. Queste formulazioni di Matteo e di Luca più corrette di quelle di Marco si presentano però — sempre sistematicamente, pericope per pericope! — *diverse tra di loro*. Vedi per esempio Mc 1,40 a confronto con Mt 8,1 e Lc 5,12.

Anche le pretese «conflazioni marciane», cavallo di battaglia dell'ipotesi di Farmer (Griesbach), si spiegano assai meglio come un fenomeno marciano di ridondanza — o meglio di dualità (Neiryneck), in cui la seconda espressione precisa e completa la prima — eliminato sia da Matteo sia da Luca.⁵ Ad esempio:

Mt 8,16: fattasi sera

Mc 1,32: fattasi sera, tramontato il sole

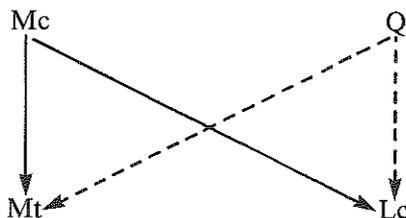
Lc 4,40: tramontato il sole.

3. Nella duplice tradizione invece un aspetto più primitivo si può constatare a volte in Matteo, a volte in Luca.

⁵ F. NEIRYNCK, *Duality in Mark*; ID., *Les expressions doubles chez Marc et le problème synoptique*, *ETHL* 59 (1983) 303-330 (= *Evangelica II*, 293-320).

3. L'IPOTESI DELLE DUE FONTI

L'ipotesi graficamente si presenta così:



Prevalsa già nell'Ottocento, essa è tuttora condivisa dalla grande maggioranza degli studiosi, che a volte, dandola ormai per acquisita, rischiano di applicarla in maniera un po' meccanica, trascurando quei fenomeni che essa non riesce a spiegare; su questi viceversa fanno leva i suoi oppositori, oggi vivacemente al contrattacco.

Premessa fondamentale, da cui conviene partire, è l'esclusione di una dipendenza di Luca da Matteo o di Matteo da Luca.

a. Luca non dipende da Matteo, né Matteo da Luca

Infatti:

1. La completa *diversità nei punti di sutura* fra la duplice tradizione e la triplice dimostra che sia Matteo che Luca, autonomamente, senza potersi avvalere del lavoro già fatto dall'altro, hanno unificato due distinti blocchi di tradizione.

2. L'assenza del *Sondergut* matteano in Luca e di quello lucano in Matteo, tenendo conto della tendenza di entrambi a raccogliere con cura i detti del Signore, e mancando plausibili spiegazioni teologiche (trattandosi anzi a volte di temi cari anche all'altro evangelista), non è spiegabile come omissione da parte dell'uno o dell'altro, ma solo come effetto di mancata conoscenza.

3. La presenza continua in Matteo e Luca di formulazioni più corrette di quelle di Matteo ma diverse tra loro. Se Luca avesse conosciuto Matteo (o viceversa) perché non avrebbe dovuto utilizzare le correzioni già fatte?

b. La fonte della triplice tradizione è Marco

Esclusa l'utilizzazione di Matteo da parte di Luca o di Luca da parte di Matteo, per spiegare le convergenze nella triplice tradizione si deve ammettere o che Matteo e Luca abbiano utilizzato Marco, o che tutti e tre abbiano utilizzato una fonte comune (*Ur-Markus*). Questa seconda ipotesi però non è necessaria. La prima, più semplice, e perciò preferibile fino a prova contraria, per non moltiplicare gli enti senza necessità, spiega ottimamente tutti i dati sia sul *materiale*, sia sull'*ordine*, sia sulla *formulazione*:

1. *Il materiale.* L'assenza in Marco sia della duplice tradizione Matteo-Luca che del *Sondergut* matteano e lucano, si spiega molto più plausibilmente con aggiunte da parte degli altri due che non con omissioni da parte di Marco. Non per un apriori evolucionistico per cui il più piccolo è necessariamente il più antico. Tra gli antichi esisteva anche il procedimento opposto, di riassumere opere più ampie, fare delle «epitomi» (così il secondo libro dei Maccabei riassume un'opera in cinque libri di Giasone di Cirene: cf 2 Mac 2,19-32). Nell'ipotesi però della dipendenza di Marco da Matteo o da Luca, o addirittura da entrambi, non avremmo affatto un'epitome, ma una inspiegabile alternanza di parti riportate integralmente, senza nulla abbreviare anzi spesso addirittura ampliando, e altre invece saltate a piè pari. Non c'è difficoltà, viceversa, a spiegare come omissioni di Matteo e di Luca le tre pericopi presenti solo in Marco (una parabola e due miracoli: Mc 4,26-29; 7,31-37; 8,22-26).

2. *La formulazione* generalmente meno corretta in Marco rispetto a Matteo e Luca è spiegabile solo con la priorità marciana: non può essere stato Marco a voler cambiare in peggio!

3. *L'ordine di successione.*⁶ L'indipendenza reciproca tra Matteo e Luca e la dipendenza di entrambi da Marco è la spiegazione più semplice (e perciò preferibile anche se teoricamente non l'unica) sia del dato positivo (il susseguirsi del materiale nello stesso ordine) sia di quello negativo (all'interno della triplice tradizione Matteo e Luca non concordano mai in un ordine diverso da quello di Marco). In concreto poi le inversioni di Matteo rispetto a Marco si concentrano nei cc. 5-10 e sono dovute al desiderio di raggruppare i miracoli in un'unica grande sequenza (Mt 8-9) dopo il discorso della montagna e prima di quello missionario. Quelle di Luca sono poche e tutte facilmente spiegabili: la predica infruttuosa a Nazaret viene anticipata come chiave di lettura di tutto il ministero di Gesù (Lc 4,16-30, cf Mc 6,1-6a); la vocazione dei primi discepoli, che in Marco lascia la strana impressione che essi seguano uno sconosciuto, viene posticipata per farla precedere dall'insegnamento e dal miracolo (Lc 5,1-11, cf Mc 1,16-20); e così via.

c. La duplice tradizione deriva da un'altra fonte

Infatti:

1. Non può derivare semplicemente da tradizioni orali: la notevole identità *nell'ordine* di successione mostra che si trattava di tradizioni già unificate e dunque presumibilmente scritte (cf § 1).

2. Non è stata ricavata da Luca in Matteo o da Matteo in Luca: cf a.

⁶ F. NEIRYNCK, *The Argument from Order and St. Luke's Transpositions*, EThL 49 (1973) 784-815 (= *Evangelica*, 737-768); ID., *La redazione matteana e la struttura del primo vangelo*, in DE LA POTTERIE, *Da Gesù ai Vangeli*, 60-96; ID., *Matthew 4,23-5,2 and the Matthean Composition of 4,23-11,1*, in DUNGAN (ed.), *The Interrelations of the Gospels*, 23-46; ID., *AHO TOTE HPEATO and the Structure of Matthew*, EThL 64 (1988) 21-59 (= *Evangelica II*, 141-182); G. DOWNING, *Compositional Conventions and the Synoptic Problem*, JBL 107 (1988) 69-85.

3. Non deriva, ovviamente, da Marco, in cui non esiste; ma neppure da una fonte premarciana che l'avrebbe contenuta insieme alla triplice tradizione, e dalla quale Matteo e Luca l'avrebbero ripresa mentre Marco l'avrebbe omessa. Infatti, a differenza dei pochi brani Matteo-Marco o Marco-Luca, che si possono spiegare con omissioni di Luca o di Matteo, non è possibile spiegare con un'omissione di Marco tutto questo blocco di materiale Matteo-Luca. Marco non ha preclusioni nei confronti dell'insegnamento di Gesù, anzi lo sottolinea continuamente; né contiene solo i fatti ma anche vari detti, spesso raggruppati in forma simile a «discorsi». Si tratta dunque di un altro blocco di materiale *aggiunto* da Matteo e Luca a quello marciano.

Possiamo ragionare anche così: dal momento che una separazione tra questi due blocchi di materiale, in ogni caso, si è verificata, l'alternativa è se attribuirli alla fase orale o alla fase scritta: a una «biforcazione» avvenuta nella tradizione (col diversificarsi delle varie comunità?), o a una mutilazione inflitta da Marco a un testo da lui già trovato con tutto il materiale unificato: ma questa seconda ipotesi è veramente incredibile.

4. Per esclusione dunque si deve ammettere, come unica spiegazione possibile, che Matteo e Luca l'abbiano presa da *un'altra fonte diversa da Marco*, anche se a noi non pervenuta.

5. Una conferma è data dal fenomeno dei «doppioni» (cf § 2) soprattutto quando appaiono una volta in mezzo a materiale della triplice tradizione, una volta in mezzo a materiale della duplice tradizione: così per esempio il doppio discorso missionario lucano (Lc 9,1-6; 10,1-16; cf Mc 6,7-13 e Mt 9,35-10,42), il *logion* della lucerna (Lc 8,16; 11,33; cf Mc 4,21 e Mt 5,15) o quello sul ripudio (Mt 5,31s e 19,9; cf Lc 16,18 e Mc 10,11). Si spiegano col fatto che alcuni elementi erano entrati sia in Marco che nella *Quelle*, e quando Matteo e Luca le hanno messe insieme, lo hanno lasciato nei due contesti diversi.⁷

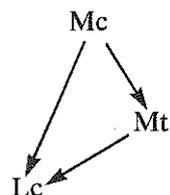
Le varie argomentazioni ci sembrano valide anche autonomamente l'una dall'altra, ancor più se prese cumulativamente. Certo l'*optimum* sarebbe stato possedere anche la *Quelle*, ma è il caso piuttosto di sottolineare che le due fonti si potrebbero dimostrare anche se non avessimo neppure Marco: sarebbe sufficiente confrontare Matteo e Luca per constatare la unificazione di due diversi blocchi di tradizione, realizzata però da ognuno dei due autonomamente.

4. CONFRONTO CON LE IPOTESI ALTERNATIVE

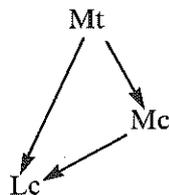
Si possono raggruppare in due grandi categorie: da una parte quelle che, accusando l'ipotesi delle due fonti di essere troppo complicata, *ritengono possibile*

⁷ Generalmente non si ammette un contatto diretto tra Marco e Q, ma solo la dipendenza di entrambi dalla tradizione, conservata in forma più primitiva a volte dall'uno, a volte dall'altra. Monografia: R. LAUFEN, *Die Doppelüberlieferungen der Logienquelle und des Markusevangeliums* (BBB 54), Hanstein, Bonn 1980.

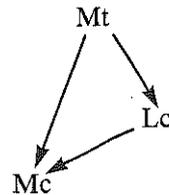
una soluzione più semplice, una sola fonte. Considerano superflua Q e cercano di spiegare tutto partendo da un solo testo: o un testo anteriore a noi non pervenuto⁸ oppure uno dei testi attuali, generalmente Matteo. A.M. Farrer mette alla base il testo di Marco. B.C. Butler si rifà all'antica posizione di Agostino, e W.R. Farmer si riallaccia alla soluzione settecentesca di Griesbach; questi due autori partono dal testo di Matteo, ma interpretano in modo rovesciato i rapporti fra gli altri due sinottici. Le loro posizioni vengono espresse graficamente come segue:



Farrer



Butler
(Agostino)



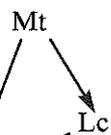
Farmer
(Griesbach)

Sul fronte opposto quelle che, accusando l'ipotesi delle due fonti di essere troppo semplice, ritengono necessaria una spiegazione più complessa e aumentano il numero delle fonti, soprattutto ipotizzando varie redazioni successive dei testi (così nell'Ottocento le ipotesi dei vari «Proto-Marco», «Proto-Matteo», «Proto-Luca», oggi quella di A. Fuchs, che per spiegare meglio gli «accordi minori» ammette la dipendenza di Matteo e Luca da un «Deutero-Marco»); oppure ipotizzando, anziché un Vangelo completo, vari complessi minori (A. Gaboury, X. Léon-Dufour). Il massimo della complessità si ha in M.-É. Boismard, che ipotizza per ogni scritto varie redazioni, con tutta una fitta rete di influssi dell'una sull'altra; si appella in sostanza alla presenza di stilemi lucani in Matteo o matteani in Luca, dimostrati però con un metodo puramente statistico molto discutibile.

Semplificando molto, la posizione di Boismard si potrebbe riassumere così. Alla base di tutto si trovano tre documenti fondamentali: uno di origine palestinese (A), un secondo (B) che è una specie di A, ma ripreso ad uso delle chiese del mondo pagano, e infine un terzo (C) anch'esso originario della Palestina. Questi tre documenti, incontrandosi nell'uso delle comunità, si sono variamente influenzati, dando origine ad altri tre documenti di fase intermedia: il Matteo intermedio, il Marco intermedio e il Proto-Luca; nel frattempo sul primo e sul terzo interagisce anche la tradizione Q. Anche questi tre documenti di transizione si sono incontrati e variamente combinati — a livelli differenti — dando origine

⁸ Così per esempio l'«apostolic standard gospel» di S. PORÛBĀN, *Form Criticism and the Synoptic Problem*, NT 7 (1964-65) 81-118. Vaganay e altri cattolici sostennero la priorità del «Matteo aramaico», non in contrapposizione all'ipotesi delle due fonti ma per armonizzarla con Papia e le altre testimonianze antiche: cf c. II.

ua Q e cercano
iore a noi non
M. Farrer met-
ne di Agostino,
ach; questi due
ovesciato i rap-
se graficamente



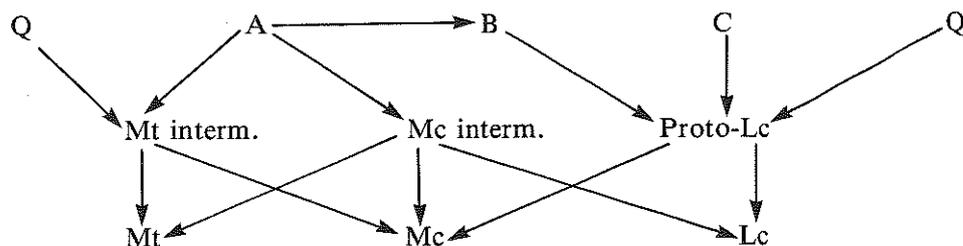
armer
iesbach)

fonti di essere
blessa e aumen-
ni successive dei
Proto-Matteo»,
gli «accordi mi-
Marco»); oppu-
nori (A. Gabou-
Boismard, che
i influssi dell'u-
anni in Matteo o
stistico molto di-

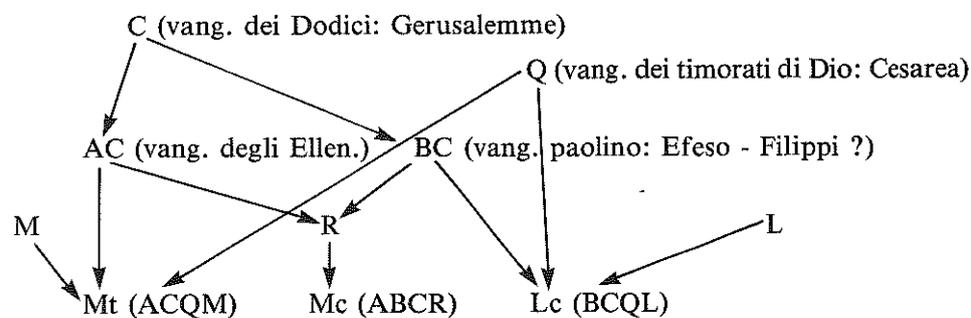
riassumere così.
origine palesti-
uso delle chiese
della Palestina.
ono variamente
media: il Matteo
sul primo e sul
nti di transizio-
— dando origine

ism and the Synoptic
«Matteo aramaico»,
e altre testimonianze

ai tre Sinottici che conosciamo. Graficamente la posizione di Boismard si esprime così:



Un tentativo di mettere insieme le due alternative si ha in Ph. Rolland. Secondo questo autore, un documento originario, il Vangelo «dei Dodici» (C) di Gerusalemme, dà origine a due successivi vangeli: quello «degli Ellenisti» (AC) ad Antiochia, e quello «paolino» (BC) a Efeso o Filippi; questi due vangeli, mediante una redazione (R) confluiscono in Marco (ABCR); mentre il primo, combinandosi con le tradizioni Q («Vangelo dei timorati di Dio»: Cesarea) e il materiale proprio di Matteo (M), dà origine al nostro Matteo (ACQM), e il secondo, sempre combinato con le tradizioni Q e il materiale proprio di Luca, dà origine a Luca (BCQL). Ed ecco il rispettivo grafico:



Tutta questa proliferazione di fonti viola il principio *non sunt multiplicanda entia sine necessitate*, partendo dall'erroneo presupposto che tutti i fenomeni di convergenza e divergenza tra i Vangeli, al 100%, esigano una spiegazione di tipo letterario (cf § 1, b); d'altra parte, per risolvere alcuni problemi minori finisce per crearne altri ben maggiori. La pretesa opposta, quella di spiegare tutto con una sola fonte, viola l'altro principio non meno sacrosanto: *ex nihilo nihil fit*. L'ipotesi delle due fonti spiega perfettamente *tutti quei fenomeni che esigono una spiegazione di tipo letterario*; essa pertanto, a nostro avviso, raggiunge un grado di certezza fra i più alti cui possa aspirare un'ipotesi in materia di fonti.

5. CONSEGUENZE METODOLOGICHE E PROBLEMI ULTERIORI

Qualsiasi ipotesi sinottica comunque non deve restare fine a se stessa ma eserci di aiuto sia nella comprensione dei testi, sia nella ricostruzione del cristianesimo primitivo. E in effetti l'ipotesi delle due fonti ha reso possibile tutto il lavoro della «storia della redazione»; soprattutto per Matteo e Luca, attraverso lo studio delle loro modifiche a Marco (più ipoteticamente, anche alla *Quelle*), ricevendone a sua volta conferme sempre più dettagliate, pericope per pericope. Mentre le altre ipotesi non sono riuscite finora a produrre commentari completi.

È importante però che nell'esegesi l'ipotesi delle due fonti non venga usata in maniera meccanica e dogmatica (per esempio considerando a priori sempre più primitiva la formulazione marciiana, o attribuendo automaticamente alla *Quelle* qualsiasi brano che si trova in Matteo e Luca prescindendo da altre considerazioni sul contenuto, la forma, il contesto, ecc.); ma appunto *come ipotesi di lavoro* da cui partire, restando disponibili a riconoscere fenomeni che possono esigere altre spiegazioni.

Anche per la ricostruzione del cristianesimo primitivo, la dualità Marco-Q, che potrebbe rinviare a una diversità di ambienti e di tendenze teologiche, offre un elemento di grande importanza. Molto resta ancora oscuro, ma sono ormai numerosi gli studi sulla *redazione* e sulla teologia della *Quelle* e almeno alcuni elementi cominciano a emergere con una certa chiarezza.⁹

⁹ Esistono già diversi tentativi di sintesi, tra cui ricordiamo: P. HOFFMANN, *Gli inizi della teologia nella fonte dei Logia*, in J. SCHREINER (ed.), *Introduzione letteraria e teologica al Nuovo Testamento*, Ed. Paoline, Roma 1982 (1^a ed., con altro titolo, Bari 1973), 224-253 (orig. tedesco 1969); G. SEGALLA, *La cristologia escatologica della Quelle*, *Teol.* 4 (1979) 119-168; A. POLAG, *Die theologische Mitte der Logienquelle*, in STUHLMACHER, *Das Evangelium und die Evangelien*, 103-111; F. NEIRYNCK, *Recent Development in the Study of Q*, in DELOBEL, *Logia*, 29-75 (= *Evangelica II*, 409-464). Per la storia delle ricerche su Q, vedi anche S. SCHULZ, *Q - Die Spruchquelle der Evangelisten*, Theol. Verlag, Zürich 1972, pp. 11-44; J.S. KLOPPENBORG, *The Formation of Q. Trajectories in Ancient Wisdom Collection*, Fortress, Philadelphia 1987, pp. 41-88; ID., *Tradition and Redaction in the Synoptic Sayings Source*, CBQ 46 (1984) 34-62; THEIBEN, *Lokalkolorit*, 212-245.